

Alto 24 metri,
sorge su un
isolotto collegato
al porto della
cittadina delle
Asturie, nel Nord
della Spagna.



La collezionista di fari

Viaggio di una scrittrice per mare (e dentro di sé)

Dalle Americhe al Vecchio Continente Jazmina Barrera, messicana col mito di Virginia Woolf, ha raccolto in un quaderno impressioni, dati, cronache sulle luci che orientano navigatori, poeti, filosofi

di LAURA PEZZINO

Quando visito i fari, leggo o scrivo di loro, mi allontano da me stessa. Vado in luoghi remoti, verso un passato che so di idealizzare, in cui la solitudine era più semplice». Per la scrittrice messicana Jazmina Barrera «collezionare fari» è diventato, negli anni, una specie di terapia. Fin dal primo incontro (era una ragazzina in gita con i genitori) ha sentito con questi guardiani del mare al confine tra civiltà e natura una certa affinità: «Combinano quel disprezzo, quella misantropia, con il compito di guidare, di aiutare, di salvare gli altri».

In quanto scrittrice, a questa passione ha affiancato anche un interesse puramente letterario: da sempre i fari sono oggetti di ricerca e generatori di storie, da Edgar Allan Poe a Robert Louis Stevenson, da Walt Whitman fino a Virginia Woolf, il cui romanzo *Gita al faro* è stato a lungo per Barrera una sorta di compagno di avventure. Qualche anno fa i suoi viaggi (almeno una ventina), gli studi e le letture sul tema sono diventati un libro, *Quaderno dei fari*, a metà tra diario

di bordo e saggio letterario, dove alla storia dei fari (a partire da quello di Alessandria d'Egitto, una delle sette meraviglie del mondo antico, dove il fuoco veniva costantemente alimentato come dentro ai templi), alla loro composizione architettonica e al ritmo di luci e suoni, ha mescolato il racconto del suo personale incontro con alcune di queste opere dell'ingegneria umana, create per essere di aiuto ai propri simili.

YAQUINA, OREGON (USA)

Il faro di Yaquina Head Light sorge sulla costa nord-occidentale, vicino a Newport. Ricorda Jazmina Barrera: «La mia ossessione per i fari è iniziata proprio lì, durante un viaggio con la mia famiglia. Alloggiavamo in uno strano hotel dove ogni stanza era decorata in onore di uno scrittore. Qualche tempo dopo, volendo scrivere di quell'esperienza, ho iniziato a fare ricerche sui fari e me ne sono innamorata: sono pieni di storie, simboli e immagini».

Yaquina Head Light, 28 metri di torre bianca con la punta nera, era un tempo chiamato Foulweather ►



**Faro
di Goury**

Sferzato da venti e correnti, non si può visitare. È tra i più belli lungo la Route des Phares, che collega Normandia e Bretagna, in Francia.



Jeffrey's Hook

Ai piedi del pilone orientale del ponte dedicato a George Washington, è gestito dal settore Parks and Recreation Areas della città di New York. È prefabbricato in ghisa, datato 1880.



Yaquina Head Light

Sulla foce dell'omonimo fiume, in Oregon, fu acceso il 20 agosto 1873 e automatizzato nel 1966. Fu set di film drammatici e horror come *The Ring* (il remake del 2002 con Naomi Watts) e *Hysterical* (1983).

Lighthouse, il faro del maltempo. Il suo ritmo di illuminazione è due secondi sì, due secondi no, due sì, 14 no. Barrera ricorda che durante la visita aveva notato un cartello: «Da qui si vedono le balene», cosa che era effettivamente avvenuta qualche secondo dopo. Nei pressi c'è il Sylvia Beach Hotel, chiamato così in onore dell'americana che, nel 1919, aprì a Parigi una delle librerie più famose al mondo, la Shakespeare & Co. L'albergo ha 21 camere, suddivise tra le Bestseller con vista faro (tra cui Virginia Woolf, Jane Austen, Herman Melville), i Classici con vista oceano (Mark Twain, Chez Colette e Agatha Christie) e i Romanzi (Jules Verne e Oscar Wilde). «Ricordo benissimo i gatti dell'albergo», dice Jazmina, «erano molti, specie nella biblioteca, una graziosa soffitta piena di libri polverosi».

JEFFREY'S HOOK, NEW YORK

Tutti lo conoscono come "The Little Red Lighthouse", il piccolo faro rosso, una torre conica in ferro alta appena 12 metri che sorge sul fiume Hudson, lato Manhattan, sotto il George Washington Bridge. Inizialmente era stato costruito a Sandy Hook, in New Jersey, poi nel 1921 lo avevano smantellato e spostato più a nord, in un tratto particolarmente insidioso dell'Hudson. Scrive Barrera: «Qui i naufragi erano così frequenti da dover mettere un palo rosso come segnale di pericolo. E rosso era anche il faro costruito nel 1880, piccolo, oggi quasi invisibile sotto al ponte. Dimensioni, colore e punta verde lo fanno

assomigliare a un giocattolo». Sarà stato per questo che nel 1942 la scrittrice Hildegard Swift lo scelse come protagonista di un albo illustrato per bambini che ebbe un gran successo, tanto che quando, qualche anno dopo, le autorità decisero di mettere il piccolo faro all'asta, i lettori si unirono per salvarlo.

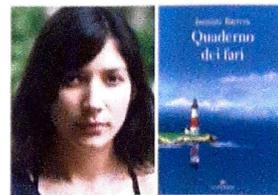
MONTAUK POINT, LONG ISLAND

«Ci vediamo a Montauk»: per qualcuno, queste parole apriranno uno scrigno. Si tratta della frase-mantra del film di Michel Gondry *Se mi lasci ti cancello* (2004) che racchiude il ricordo dell'amore dei due protagonisti Clementine e Joel (due perfetti Kate Winslet e Jim Carrey) che aveva avuto come sfondo la spiaggia all'estremità della penisola di Long Island, famosa proprio per il suo affascinante faro. Una torre ottagonale in arenaria alta 37 metri, pitturata di bianco con una striscia marrone in mezzo, il cui ritmo è un lampo ogni 5 secondi. Quarto faro attivo più antico degli Stati Uniti, è stato anche il primo dello Stato di New York, commissionato nel 1796 dal presidente George Washington in persona. Una leggenda vuole che il famigerato Capitano Kidd, il pirata al quale sono ispirati Jack Sparrow dei *Pirati dei Caraibi* e *L'isola del tesoro* di Stevenson, avesse sepolto un tesoro proprio nel terreno sotto il faro. Racconta Jazmina Barrera di essere venuta a sapere di Margaret A. Winsky solo dopo avere pubblicato il suo libro: «È una donna che ha vissuto per 31 anni dentro questo faro. Mi sarebbe piaciuto molto scrivere di lei». Compiuti i 60 anni, ha detto Winsky al *New York Times*, ha capito che era giunto il momento di lasciare quello che era stato il suo sogno fin da bambina. Ora raccoglie in un libro i suoi ricordi da guardiana del faro.



Montauk Point

Il faro, costruito nel 1796, si trova sulla punta sudorientale dell'isola di Long Island, N.Y. Proprio qui fu sequestrata la nave *Amistad*, carica di schiavi ribelli, nel 1839. Dopo lo sbarco furono processati in Connecticut e autorizzati a tornare in Africa: caso che accese il dibattito sulla fine della schiavitù.



La "collezionista" di fari e scrittrice messicana Jazmina Barrera, 33 anni, e il suo libro *Quaderno dei fari* (La Nuova Frontiera, 128 pagine, 14 euro, traduzione di Federica Niola).

FARO DI GOURY, NORMANDIA

«Segnala una delle correnti marine più forti del mondo che, durante le maree equinoziali, può arrivare fino a 12 nodi (22 km/h). I francesi lo chiamano Raz Blanchard, che in francese normanno si trasforma in L'Raz», ci racconta Jazmina. Il faro di La Hague, o faro di Goury, è situato su un isolotto al largo della costa della penisola occidentale del Cotentin e non può essere visitato. È una torre in granito non pitturata a base cilindrica alta 51 metri, la cui luce è visibile in mare da 30 chilometri, un lampo bianco ogni 5 secondi. Scrive Barrera: «Il 31 ottobre 1823 il piroscafo Paris proveniente dagli Stati Uniti naufragò sulle coste normanne, vicino a La Hague. Da quelle parti il mare è traditore, per le correnti infernali e il maltempo sul quale scherzano così tanto i normanni. Dopo il tragico incidente del Paris, fu prevista la costruzione del faro di Goury che fu eretto sulla scogliera di Gros du Raz, in granito e metallo». Nel villaggio di Omonville-la-Petite, che conta 128 anime, non lontano dal faro, si trova la tomba del poeta francese Jacques Prévert, che all'amico André Pozner inviò un collage e una lettera ispirata, che lo descriveva come la trasformazione del faro di Goury «in una clessidra gigantesca vestita con gli abiti di un mago in vestaglia color amaranto, con la testa di un maiale selvatico».

TAPIA DE CASARIEGO, SPAGNA

Tre lampi di luce bianca ogni 19 secondi, questo faro si trova su un'isola collegata alla terraferma da un frangiflutti nel porto della città di Tapia nelle Asturie, la parte nordoccidentale della Spagna affacciata sull'Atlantico. Scrive Barrera: «È un faro basso, con una casa molto grande sotto. È pitturato di verde e di bianco. L'isoletta è unita alla terra da un ponte, dal quale si vedono il tramonto, e un pescatore, Agustín, mi ha raccontato che ci vive un guardiano di nome Orlando. Al tramonto, in controluce, i gabbiani sembrano neri e li prendo per pipistrelli». Qui, l'autrice messicana inizia a tenere un diario dove annota tutta una serie di incontri bizzarri alternandoli alla lettura di un libro di Walter Scott intitolato *Northern Lights* che era a sua volta il diario di un viaggio che l'autore del più famoso *Ivanhoe* fece nel 1814 assieme al nonno di Robert Louis Stevenson per visitare alcuni fari in Scozia, andando di isola in isola su una nave faro chiamata Pharos. È chiaro che per Jazmina Barrera i fari sono soprattutto un modo per viaggiare dentro se stessa e tra le sue inquietudini del tutto contemporanee perché, come scrisse Virginia Woolf, i fari sono oggetti che non smettono mai di significare «sia l'isolamento umano, sia la nostra definitiva connessione gli uni con gli altri». Oggi più che mai. 🍀